1 I gesti di Gesù: il tocco, l'imposizione delle mani e il sollevare per mano

1.1 Abstract

L'articolo propone un'analisi biblico-teologica dei gesti di Gesù in cui si rivela la prossimità di Dio verso l'uomo: il tocco (ἅπτομαι), l'imposizione delle mani (ἐπιτίθημι τὰς χεῖρας) e l'afferrare e sollevare per mano (κρατέω τῆς χειρός; ἐγείρω/ἀνίστημι). Nella prospettiva dell'incarnazione e della vittoria pasquale di Cristo vengono letti brani chiave: la purificazione del lebbroso (Mc 1,40–45), la guarigione della donna con emorragia (Mc 5,25–34), l'apertura delle orecchie e della lingua del sordo-muto (Mc 7,31–37), numerose guarigioni tramite l'imposizione delle mani (Lc 4,40–41), il raddrizzamento della donna «incurvata» dal diavolo (Lc 13,10–17), la guarigione della suocera di Pietro (Mc 1,29–31 e paralleli), la risurrezione della figlia di Giairo (Mc 5,35–43) e la liberazione del ragazzo tormentato dallo spirito (Mc 9,14–29). Particolare enfasi è posta sulla distinzione tra tocco ed esorcismo: nelle descrizioni classiche delle liberazioni Gesù agisce con parola autoritativa, mentre il tocco serve primariamente alla relazione, alla guarigione, al ripristino della dignità e al sollevamento della persona. La teologia della prossimità fisica mostra che il corpo partecipa all'opera della salvezza e diventa spazio di manifestazione del regno di Dio. L'articolo si chiude con una sintesi pastorale che da un lato ricava criteri per leggere i gesti evangelici nel servizio della Chiesa e dall'altro sottolinea la necessità di prudenza: i sintomi di crisi non permettono un'autonoma identificazione di possessione e richiedono valutazione medica e psicologica responsabile. Il gesto di Gesù non è una tecnica né il trasferimento di energie, ma un linguaggio incarnato d'amore che tocca, solleva e reinserisce nella relazione con Dio e con la comunità.

1.2 Parole chiave

Gesù; tocco; imposizione delle mani; sollevare per mano; esorcismo; incarnazione; Pasqua; dignità della persona; corpo; Vangeli sinottici

1.3 Introduzione

I Vangeli presentano Gesù la cui parola ha potere sulla malattia, sugli spiriti maligni e sulla morte. Tuttavia il Logos incarnato non si conosce solo per l'insegnamento e i comandi: il Figlio di Dio incontra l'uomo nel suo corpo – guarda, si avvicina, tocca, prende per mano, impone le mani, solleva. Questi gesti sono teologicamente rilevanti perché non sono un'aggiunta alla parola, ma un elemento della rivelazione: Dio non salva «a lato» della corporalità, ma entra nella condizione del corpo umano, ferito da malattia, esclusione, paura, peccato e morte.[1] La prossimità corporea di Gesù – visibile, concreta – diventa segno della compassione di Dio, del ripristino della relazione, della rottura dell'isolamento, del recupero della soggettività e del suo dominio sulla malattia, sull'impurità, sulle potenze del male e sulla morte.

L'articolo combina esegesi delle pericopi con riflessione teologica e antropologica. Una cesura fondamentale è la distinzione tra tocco ed esorcismo: i Vangeli non presentano il tocco come tecnica per scacciare gli spiriti maligni. Negli esorcismi classici Gesù agisce con parola autoritativa; il tocco compare soprattutto nelle guarigioni e – in alcune narrazioni – come gesto che completa una liberazione

[1] Cfr. tesi programmatica sulla partecipazione del corpo all'opera di salvezza nelle narrazioni evangeliche; la prospettiva incarnazionista dà senso ai gesti di Gesù.

già compiuta.[2] Contemporaneamente è necessario distinguere la descrizione evangelica dalla diagnosi contemporanea: i racconti antichi non forniscono criteri clinici per riconoscere disturbi. Nella pratica pastorale i sintomi di crisi – psicologica, somatica o spirituale – non permettono il riconoscimento autonomo di possessione e richiedono una valutazione medica e psicologica responsabile, mentre il discernimento spirituale deve rispettare l'integrità della persona, il suo consenso e la sicurezza. L'articolo non descrive procedure o tecniche operative, ma interpreta i gesti di Gesù come rivelazione della prossimità relazionale di Dio e come indicazione del fine: recuperare la persona nella sua integrità.

1.4 Capitolo I. Lessico ed ermeneutica dei gesti

1.1. Il corpo nell'economia della salvezza L'incarnazione stabilisce il corpo come luogo dell'azione di Dio: il Figlio diventa carne (sarx) per salvare la carne. Di conseguenza i gesti di Gesù – il tocco, l'imposizione delle mani, l'afferrare per mano e il sollevare – partecipano alla medesima economia salvifica della sua parola. Sono sacramentali in senso ampio: rendono visibile ciò che è invisibile – l'amore del Padre, la potenza dello Spirito, il regnare di Dio rispetto al fragile corpo umano. La loro lettura richiede sensibilità storico-culturale: la semantica antica dei gesti include benedizione, identificazione, trasmissione di incarico o autorità, preghiera e guarigione; allo stesso tempo Gesù compie il compimento escatologico di questi significati.

1.2. Lessico greco fondamentale

- ἅπτομαι (haptomai) – «toccare». Comprende sia un leggero sfioramento sia l'afferramento in contatto diretto. In Gesù non è un gesto neutro: il tocco crea relazione tra Colui che porta vita e la persona ferita dalla malattia o dall'impurità.[3]
- ἐπιτίθημι τὰς χεῖρας (epitithēmi tas cheiras) – «porre le mani / imporre le mani». Gesto biblicamente polisemico (benedizione, identificazione, trasmissione di missione, preghiera, guarigione). Nell'azione di Gesù non indica un «trasferimento meccanico di energia», ma è segno corporeo della sua presenza personale e sovrana.[4]
- κρατέω τῆς χειρός (krateō tēs cheiros) – «prendere per mano». Krateō indica una presa forte, un sostegno. Compare dove la persona giace, è senza forze, somiglia a un morto: gesto che interviene in risposta a radicale inerzia.[5]
- ἐγείρω e ἀνίστημι (egeirō, anistēmi) – «risvegliare/sollevare» e «alzarsi/risorgere». Appartengono al lessico fondamentale della risurrezione. Di conseguenza sollevare l'ammalato o il liberato ha senso pasquale: annuncia la vittoria di Gesù sulla morte.[6]

1.5 Capitolo II. Il tocco di Gesù

2.1. Il tocco del lebbroso (Mc 1,40–45) La richiesta del lebbroso sintetizza fede e desiderio di comunione: «Se vuoi, puoi rendermi puro». Gesù «stese la mano, lo toccò» (ἐκτείνας τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἥψατο) e disse: «Io voglio: sii purificato».[7]

---

[2]Distinzione già presente nelle descrizioni: guarigione tramite tocco/imposizione delle mani contrapposta agli esorcismi compiuti con parola autoritativa (cfr. Lc 4,40–41; Mc 1,23–27).

[3]Cfr. Mc 1,41; 5,27–31; semantica di ἅπτομαι nelle pericopi di guarigione.

[4]Cfr. la tradizione biblica del gesto dell'imposizione delle mani e le sue funzioni (benedizione, identificazione, missione, preghiera, guarigione); nei Vangeli come segno della presenza di Gesù (Lc 4,40).

[5]Cfr. Mc 1,31; 5,41; 9,27.

[6]Cfr. uso di ἐγείρω e ἀνίστημι in contesto pasquale (es. Mc 16,6), che approfondisce il senso narrativo delle guarigioni e dei sollevamenti.

[7]Mc 1,40–45.

2.1.1. Il tocco precede la parola di purificazione L'ordine narrativo è teologicamente significativo: commozione, stendere la mano, toccare, parola, cessazione dell'impurità. Gesù avrebbe potuto guarire a distanza, come confermano altre pericopi; il tocco non è necessario all'efficacia del miracolo, ma è necessario per far emergere pienamente il senso dell'incontro. L'uomo isolato viene prima di tutto accolto come persona – «si può toccarlo» – prima che la purificazione diventi visibile socialmente.[8]

2.1.2. Il tocco come superamento dell'isolamento La «lebbra» biblica (ṣāraʿat) non è semplice equivalente della malattia di Hansen; nelle categorie bibliche lo stato di impurità determinava esclusione sociale.[9] Gesù non vede un «caso», ma una persona: il tocco abolisce la definizione di «intoccabile». Non si tratta di un contrapporre Gesù al giudaismo; piuttosto è la manifestazione di una potenza purificante più forte di ciò che esclude. Gesù opera entro il mondo delle nozioni ebraiche di purezza, donando a esse un compimento escatologico.[10]

2.2. La donna che soffriva di emorragia (Mc 5,25–34) Qui è la persona a iniziare il contatto: «Se toccherò anche solo il suo mantello, sarò salvata (σωθήσομαι)».[11] Il lessico della salvezza (sōzō) congiunge dimensione corporea e spirituale.

2.2.1. Dall'anonimo sfioramento all'incontro personale La donna cerca la guarigione in segreto. Gesù non consente che l'evento resti nell'anonimato del contatto: «Chi ha toccato le mie vesti?». La domanda non esprime ignoranza, ma chiama a uscire dall'anonimato, dalla paura e dalla vergogna. La confessione pubblica diventa via per la parola personale: «Figlia, la tua fede ti ha salvata». Il tocco viene inserito nella relazione – non è il contatto con il tessuto, ma il rivolgersi con fede a Gesù.[12]

2.2.2. Il tocco non agisce magicamente Il racconto poteva essere letto alla luce di idee antiche sulla forza emanata dal taumaturgo. Marco corregge tuttavia la magia della potenza impersonale: la forza proviene da Gesù; non è un'energia da «prelevare»; il tocco diventa linguaggio di fiducia; la guarigione conduce a relazione; la donna non «ruba» potere – è donata da una Persona.[13] Non è il mantello a guarire, ma Gesù.

2.3. Il tocco dell'organo malato I Vangeli talvolta precisano il luogo del tocco: le orecchie e la lingua del sordo-muto (Mc 7,31–37), gli occhi del cieco a Betsaida (Mc 8,22–26), gli occhi di due ciechi (Mt 9,29), gli occhi dei ciechi presso Gerico (Mt 20,34), l'orecchio del servo del sommo sacerdote (Lc 22,51).[14]

2.3.1. Mc 7,33–35: il linguaggio dei gesti Gesù prende il sordo-muto da parte, gli mette le dita nelle orecchie, tocca la sua lingua con la saliva, guarda al cielo, sospira e dice: «Effatha» – «Apriti».[15] I gesti rispondono alla condizione dell'uomo: avendo difficoltà ad ascoltare, la comunicazione diventa corporea. Gesù «parla» con i gesti che intende aprire ciò che è chiuso. La prossimità fisica ha valore comunicativo: Dio entra nel mondo di una comunicazione limitata per riconsegnarla.

2.3.2. Individualizzazione dell'incontro La varietà delle modalità d'azione – parola, tocco, guarigione a distanza, gesti complessi, permettere di toccare Gesù – esclude una procedura magica. Non c'è tecnica; c'è l'incontro di persona con Persona. È Gesù il sovrano, e i gesti sono indicatori di relazione.

---

[8] Nella struttura del racconto il tocco precede la parola; si nota l'intento di rompere l'isolamento.

[9] Cfr. norme sacerdotali di purezza rituale nella Legge; la «lebbra» (ṣāraʿat) includeva diversi stati di impurità, non solo l'odierna malattia di Hansen.

[10] Cfr. osservazione sul contesto ebraico di purezza e il compimento escatologico in Gesù; vedi anche la riflessione: C. Wassen, «The Jewishness of Jesus and Ritual Purity».

[11] Mc 5,25–34; sōzō («salvare/guarire») unisce dimensione corporea e salvifica.

[12] Passaggio dall'anonimato all'incontro pubblico: «Figlia, la tua fede ti ha salvata».

[13] Marco corregge concezioni magiche: è la Persona che dona, non il mantello che «trasmette» potere.

[14] Mc 7,31–37; 8,22–26; Mt 9,29; 20,34; Lc 22,51.

[15] Mc 7,33–35; «Effatha».

1.6 Capitolo III. L’imposizione delle mani

3.1. Gesù impone le mani a ciascuno dei malati (Lc 4,40–41) Luca riferisce: «Su ciascuno di loro pose le mani e li guarì»; sottolinea l’individualizzazione (ἑνὶ ἑκάστῳ αὐτῶν).[16] Ognuno riceve un gesto personale. Subito dopo l’evangelista aggiunge: «E da molti uscivano anche demoni» – ma non identifica automaticamente questi fenomeni. Distingue le guarigioni mediante imposizione delle mani e l’uscita dei demoni in risposta alla parola autoritativa di Gesù.[17] Si vede fin dall’inizio che il gesto di guarigione e la parola dell’esorcismo svolgono funzioni diverse.

3.2. La donna incurvata (Lc 13,10–17) Una donna da diciotto anni «aveva uno spirito di infermità» (πνεῦμα ἀσθενείας), era incurvata e non poteva raddrizzarsi. Gesù dice: «Donna, sei liberata dalla tua infermità», poi le impose le mani; ella si raddrizzò e glorificò Dio.[18]

3.2.1. La parola di liberazione precede il gesto L’ordine è teologicamente importante: avvistamento – chiamata – annuncio della liberazione – imposizione delle mani – raddrizzamento – lode. La forma del perfetto (ἀπολέλυσαι – «sei stata liberata») mostra l’efficacia della parola: la liberazione è diventata realtà; l’imposizione delle mani la rende visibile e corporea.[19]

3.2.2. Malattia e azione di satana Gesù afferma che satana «aveva legato» quella donna per diciotto anni. Da ciò non si deduce che ogni malattia abbia causa direttamente demoniaca. I Vangeli non identificano tutti i malati con i posseduti; qui manca il tipico dialogo esorcizzante: non c’è un rivolgersi allo spirito, la domanda del nome, il comando di uscire e la reazione violenta. L’accento è sulla risoluzione dei legami e sul ripristino del posto nella assemblea come figlia di Abramo.[20]

3.2.3. Il raddrizzamento come recupero di dignità Il raddrizzamento ha dimensione corporea (scompare l’infermità), spirituale (scioglimento dei vincoli), sociale (stare al centro della sinagoga), religiosa (la denominazione «figlia di Abramo»), escatologica (il sabato come giorno della liberazione). L’imposizione delle mani è segno che l’autorità liberatrice di Dio raggiunge il corpo concreto.

1.7 Capitolo IV. Sollevare per mano

4.1. La suocera di Pietro (Mc 1,29–31 e paralleli) Marco annota: «Si avvicinò, la prese per mano e la sollevò» – la donna era affetta da febbre e dopo essere stata sollevata serviva. Matteo dice: «le toccò la mano» (Mt 8,15), Luca: «ordinò alla febbre» (Lc 4,39).[21] Le differenze redazionali indicano che la Chiesa primitiva non considerava nessuno dei gesti come procedura necessaria: la stessa autorità di Gesù può esprimersi con il tocco, con il sollevare o con una parola efficace.

4.2. La figlia di Giairo (Mc 5,35–43) Gesù prese la bambina per mano e disse: «Talitha kum» – «Fanciulla, dico a te: alzati» (τὸ κοράσιον, σοὶ λέγω, ἔγειρε). La bambina subito si alzò e camminò.[22]

4.2.1. Entrare nello spazio della morte Il toccare il morto nella Legge di Mosè comportava impurità rituale (cfr. Nm 19,11–13). Gesù non viene «sconfitto» dalla morte; al contrario, la sua vita raggiunge la morta. Non è disprezzo della Legge, ma confessione cristologica: in lui è presente un’autorità più forte della morte.[23]

---

[16] Lc 4,40–41; «ἑνὶ ἑκάστῳ αὐτῶν».

[17] Luca distingue guarigioni (mediante imposizione delle mani) e l’uscita dei demoni (in risposta al comando).

[18] Lc 13,10–17.

[19] La forma del perfetto (ἀπολέλυσαι) accentua l’efficacia della parola; il gesto la rende visibile.

[20] Assenza di dialogo esorcizzante; accentuazione sulla risoluzione dei vincoli e sulla dignità della «figlia di Abramo».

[21] Mc 1,29–31; Mt 8,14–15; Lc 4,38–39.

[22] Mc 5,35–43; aramaico «Talitha kum».

[23] Cfr. Nm 19,11–13 sulla impurità dopo il contatto con un morto; in Gesù si manifesta un’autorità più forte della morte.

4.2.2. L'intimità del gesto L'aramaico talitha è un appellativo affettuoso («piccola pecorella»), e la parola si unisce al tocco: la mano ristabilisce il contatto, la voce chiama alla vita, il comando «alzati» estrae dalla morte, e l'ordine di nutrire ripristina la normalità. Il miracolo comprende la totalità: ritorno alla vita e ritorno a casa – alla relazione.

4.3. Il ragazzo liberato dallo spirito (Mc 9,14–29) Testo chiave per la relazione tra esorcismo e sollevare per mano. Gesù ordina allo spirito muto e sordo: «Esci da lui e non rientrare più». Lo spirito esce, scuotendo violentemente il ragazzo. Il ragazzo sembra morto. Allora Gesù lo prese per mano e lo sollevò; egli si alzò.[24]

4.3.1. Il tocco segue l'esorcismo L'ordine esclude l'ipotesi che Gesù scacci lo spirito con il tocco: l'esorcismo avviene con la parola; il tocco segue quando il ragazzo rimane inerte. Gesù lo prende per mano per farlo stare in piedi con le sue forze.[25]

4.3.2. La liberazione non si esaurisce nell'allontanamento dello spirito Lo scopo di Gesù non è rimuovere lo spirito come «avversario», ma recuperare l'uomo. Il ragazzo non può restare «come morto» – viene sollevato, riconsegnato all'autonomia, estratto dalla somiglianza con la morte verso la vita.

4.3.3. Simbolismo pasquale Marco usa verbi della risurrezione: ἤγειρεν («sollevò») e ἀνέστη («si alzò»).[26] L'evento ha dimensione pasquale: Cristo strappa l'uomo alla potenza che conduce alla morte e lo restituisce alla vita. Non è ancora la risurrezione in senso escatologico, ma un'icona anticipatrice della Pasqua.

1.8 Capitolo V. Tocco ed esorcismo

5.1. La predominanza della parola negli esorcismi classici Nelle descrizioni degli esorcismi Gesù agisce con la parola: «Taci, esci da lui» (Mc 1,23–27), la liberazione del posseduto nella regione dei Geraseni (Mc 5,1–20), la liberazione della figlia della donna sirofenicia a distanza (Mc 7,24–30), «con la parola scacciò gli spiriti» (Mt 8,16), la liberazione di due posseduti (Mt 8,28–34), il comando allo spirito immondo (Lc 4,33–36).[27] Da ciò derivano tre conseguenze.

5.1.1. L'autorità di Gesù è personale, non tecnica Gli spiriti escono non perché è stato eseguito il gesto adeguato, ma perché riconoscono in Gesù l'autorità del Figlio e si sottomettono al suo comando. L'autorità della Persona sostituisce la tecnica.[28]

5.1.2. Il contatto fisico non è condizione per la liberazione I Vangeli registrano liberazioni compiute a distanza (es. la figlia della donna sirofenicia). Qui non c'è il tocco come «canale di potere». È la sovranità di Cristo che produce l'effetto.

5.1.3. Il tocco è rivolto alla persona Il comando di Gesù si rivolge allo spirito; il tocco si rivolge alla persona: ricostituisce il vincolo, la dignità, la sicurezza, la capacità di stare in piedi e di camminare. Si possono sintetizzare le funzioni: il comando confronta e rimuove la schiavitù; il tocco ristabilisce la relazione; l'afferrare per mano sostiene lo sfiancato; il sollevare permette di stare in piedi; la parola rivolta al guarito ricostruisce il vincolo personale.

1.9 Capitolo VI. Teologia della prossimità fisica

6.1. Il tocco che non possiede Nelle narrazioni evangeliche Gesù non usa il tocco per assumere il controllo della persona. La sua prossimità non oggettivizza, non umilia, non manifesta potenza sul indifeso

[24] Mc 9,14–29.

[25] Sequenza: comando – uscita dello spirito – inerzia – afferrare – sollevare – «si alzò».

[26] Semantica pasquale di ἐγείρω/ἀνίστημι (cfr. Mc 16,6).

[27] Mc 1,23–27; 5,1–20; 7,24–30; Mt 8,16; 8,28–34; Lc 4,33–36.

[28] Cfr. Mt 8,16: «con la parola scacciò gli spiriti».

né sostituisce la relazione personale. Al contrario conduce alla libertà: Gesù prende la mano affinché l'uomo possa riaverla «per sé» – per stare e camminare autonomamente. È un radicale contrasto con l'azione dello spirito immondo, che «afferra e scaglia», toglie la parola e la comunicazione, isola, conduce all'autodistruzione e alla morte. Gesù si avvicina senza violenza, sostiene, solleva, restituisce la parola, la relazione e la vita.

6.2. Dal «corpo schiavo» al «corpo riconsegnato» La liberazione riguarda tutta la persona: il recupero della casa (Mc 5,19), l'integrazione dei sensi e del linguaggio (Mc 7,35; Mt 9,33), la quiete dell'animo (Mc 5,15), il raddrizzamento della postura (Lc 13,13), il tornare in piedi (Mc 9,27).[29] L'antropologia biblica non separa anima e corpo: il regno di Dio abbraccia l'integrità dell'uomo.

6.3. L'inversione della logica dell'impurità In una tradizione dove il puro evitava l'impuro, Gesù tocca il lebbroso, permette di essere toccato dalla donna con emorragia, prende per mano la bambina morta. La direzione si rovescia: l'impurità non «contagia» Gesù; la sua santità restituisce purezza e vita.[30] La formula contemporanea di una «santità contagiosa» può essere suggestiva, ma non è termine biblico; resta una descrizione teologica della direzione degli eventi.

6.4. Il tocco e la fede Il tocco può diventare corpo della fede: la donna tocca il mantello con fiducia; Giairo chiede che Gesù ponga le mani sulla figlia (Mc 5,23); si supplica che tocchi il cieco (Mc 8,22); i genitori portano i bambini perché ponga le mani su di loro (Mc 10,13–16).[31] Al tempo stesso Gesù non condiziona la sua potenza al gesto: guarisce toccando, pronunciando la parola, a distanza, per iniziativa del malato, dell'entourage o sovranamente. La fede non è convinzione che il gesto «debba» funzionare da solo, ma il rivolgersi alla Persona.

1.10 Sintesi pastorale

La teologia dei gesti di Gesù – dal tocco all'imposizione delle mani fino al sollevare per mano – ispira una cura integrale della persona nella Chiesa. Contemporaneamente richiede prudenza ermeneutica ed etica. Gli accenti seguenti derivano dalle descrizioni evangeliche e non costituiscono istruzioni operative, ma indicano il senso e i limiti della prossimità.

1. Priorità della persona rispetto al fenomeno Gesù non riduce l'uomo a «luogo di manifestazione». Il comando si rivolge contro lo spirito, il tocco verso la persona. Lo scopo dell'azione non è la sola eliminazione del male, ma il recupero della persona nella relazione con Dio e con la comunità. In pratica pastorale ciò comporta la scelta di linguaggio, gesti e mezzi che non concentrino l'attenzione sui «fenomeni», ma servano il bene della persona.
2. La liberazione deve condurre alla soggettività Mc 9 mostra che la liberazione non si esaurisce nell'allontanamento dello spirito: Gesù solleva il ragazzo perché stia in piedi con le proprie gambe. Il gesto pasquale significa il passaggio dall'inerzia all'autonomia. Il ministero pastorale deve favorire forme di accompagnamento che potenzino la capacità della persona a vivere autonomamente e a stabilire relazioni responsabili, e non creare dipendenze dai ministeri.
3. La prossimità fisica non è mezzo di costrizione I gesti evangelici non giustificano il trattenere con la forza, il toccare senza consenso, né la comprensione del corpo come «luogo di localizzazione» dello spirito maligno. Il tocco di Gesù restituisce libertà e sicurezza; non può essere usato in modo lesivo

[29] Mc 5,15.19; Mt 9,33; Mc 7,35; Lc 13,13; Mc 9,27.
[30] Mc 1,41; 5,27–34; 5,41–42.
[31] Mc 5,23; 8,22; 10,13–16.

dell'integrità corporea. In molte situazioni la presenza, l'attenzione, la parola e la preghiera – senza contatto fisico – esprimono sufficiente e adeguata prossimità.

4. Il gesto non sostituisce la parola e la preghiera Negli esorcismi classici agisce la parola autoritativa; il tocco completa la trasformazione già avvenuta, specialmente come «sollevare». Mc 9 si conclude con un richiamo alla preghiera come fonte di efficacia (cfr. Mc 9,29). Non esiste una «tecnica del tocco» che automaticamente «scacci». Il gesto è linguaggio di relazione, non una procedura.
5. La malattia non è automaticamente «vincolo» Lc 13 interpreta un caso specifico come «legame» da parte di satana, ma i Vangeli non identificano la malattia con il possedimento. Reazioni corporee violente non sono «prova» di azione demoniaca; al contrario molte guarigioni avvengono senza spettacolarità. È necessario evitare semplificazioni e interpretazioni dannose.
6. Necessità di discernimento responsabile e aiuto specialistico I sintomi di crisi – somatici, psicologici, emotivi, relazionali – non consentono di riconoscere autonomamente la possessione. La prudenza pastorale richiede consultazione e valutazione medica e psicologica, e l'eventuale discernimento spirituale deve essere condotto nelle strutture competenti della Chiesa, nel rispetto della legge, della coscienza e della dignità della persona. La collaborazione con la famiglia, l'ambiente e gli specialisti è spesso indispensabile per un pieno «sollevamento» della persona.
7. Orizzonte pasquale della prossimità Sollevare per mano – nel lessico egeirō/anistēmi – esprime il fine pasquale di ogni ministero: condurre dall'inerzia alla vita, dalla paura alla fiducia, dall'isolamento alla comunione. Il servizio pastorale ispirato ai gesti di Gesù riconoscerà tali momenti di «passaggio» e sosterrà i processi di maturazione nella fede, nella speranza e nella carità.
8. Limiti del tocco e cultura del consenso La prossimità fisica è potenzialmente bene, ma richiede limiti chiari e una cultura del consenso: il tocco deve essere adeguato, non intimo, non imposto, rispettoso del diritto al rifiuto e della sensibilità della persona. In molti contesti pastorali è ragionevole il principio di astinenza iniziale dal contatto fisico, salvo situazioni di chiaro consenso e necessità evidente (es. sostegno in caso di svenimento). Le descrizioni evangeliche indicano che Gesù non si appropria del corpo – al contrario, lo restituisce alla persona.

1.11 Conclusione

Il tocco, l'imposizione delle mani e il sollevare per mano non sono nei Vangeli tecniche, ma segni teofanici della prossimità incarnata di Dio. Negli esorcismi classici Gesù domina con la parola; il tocco invece è gesto rivolto alla persona: ristabilisce la relazione, guarisce, annulla l'isolamento e solleva nella posizione eretta. In ciascuno dei racconti chiave emerge la stessa logica: Dio non salva a distanza. Entra nella solitudine del lebbroso, tocca la vergogna della donna con emorragia, comunica corporalmente con il sordo-muto, pone le mani sui malati uno per uno, scioglie i legami della donna incurvata, prende per mano la suocera febbricitante di Pietro, afferra la bambina morta per mano e infine restituisce il ragazzo «come morto» alla vita prendendolo per mano. Emblematica per l'insieme resta la scena di Mc 9,27: «Gesù lo prese per mano e lo sollevò, e quello si alzò». Lo spirito è stato scacciato per comando, ma l'uomo è stato recuperato dalla prossimità. Ecco perché il sollevare per mano è icona pasquale della missione di Cristo: scendere verso il caduto, afferrarlo e farlo rialzare perché torni libero in comunione con Dio e con gli uomini.

1.12 Note

1.13 Bibliografia

- Sacra Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento: Vangelo secondo Marco (Mc 1,23–31; 1,40–45; 5,1–20.23.25–43; 7,24–37; 8,22–26; 9,14–29; 10,13–16; 16,6); Vangelo secondo Matteo (Mt 8,14–16.28–34; 9,29.33; 20,34); Vangelo secondo Luca (Lc 4,33–41; 13,10–17; 22,51); Libro dei Numeri (Nm 19,11–13).
- Bible Gateway, NRSVUE: Mc 1,40–45; Mc 5,21–43; Mc 7,31–37; Mc 9,14–29; Lc 4,38–41; Lc 13,10–17. Disponibile: https://www.biblegateway.com/passage/?search=Mark%201%3A40-45%3BMark%205%3A21-43%3BMark%207%3A31-37%3BMark%209%3A14-29%3BLuke%204%3A38-41%3BLuke%2013%3A10-17&version=NRSVUE.
- Wassen, Cecilia, «The Jewishness of Jesus and Ritual Purity».